

SFIDUCIA A BERLUSCONI.

La lunga giornata del Senato, la mozione coi Popolari I ministri potrebbero dimettersi dopo la Finanziaria

Convegno di Miglio An caccia Speroni e Fini lo insulta Tatarella si scusa

«Educatamente ho raccolto l'invito ad andarmene... Speroni minimizza la contestazione di cui è stato fatto oggetto a Milano. Era il suo invito di Miglio che giusto ieri ha presentato il suo modello di costituzione federali-presidenzialista benedetta da Fini che ha partecipato al convegno, accompagnato da La Russa. La bagarre in sala si è scatenata quando Speroni ha tentato di sedere su una delle due sedie libere sul palco. L'organizzazione gli ha fatto presente che quei due posti erano riservati ai dirigenti di An. Così Speroni ha accennato ad accomodarsi ai piedi del palco e a questo punto sono volati insulti: «Vattene... Non ti vogliamo... vattenculo... via via via». Il ministro lascia la sala, inseguito dagli organizzatori che cercano di dissuaderlo. «Tenetevi Fini, se vi piace tanto», è la risposta. L'incidente finisce qui. Ma ecco lo strascico. La Russa riceve una telefonata di Tatarella che chiede spiegazioni. È coinvolto, così La Russa si affretta nelle scuse: «Mi spiace, mi spiace per quel che è successo... An non c'entra, anzi avremmo gradito ascoltare Speroni». Peccato che Fini non vada tanto per il sottile, per lui Speroni ha peccato di «infantilismo».



Il leader della Lega, Umberto Bossi

Alessandro Villari

Forza Italia intima «Licenziate Giurato ha ospitato Segni in tv»

MONICA LUONGO

ROMA. Forza Italia chiede la testa di Luca Giurato, il giornalista che su Raiuno conduce Unomattina, colpevole di aver invitato nella sua trasmissione il patista Mario Segni. Ben trenta deputati di Forza Italia, primo firmatario Ciampolo Nuvoli, hanno presentato un'interpellanza al ministro delle Poste Tatarella, spiegando che giovedì scorso, alle 7.45, «nella fascia di maggiore ascolto, tra una rubrica popolare e l'altra, è stato introdotto da Giurato l'onorevole Mario Segni al quale, nel corso di un'intervista pilotata, è stata data l'opportunità di presentare e promuovere la vendita di un suo libro (La rivoluzione interrotta, ndr.) all'insegna degli attacchi sistematici e gratuiti verso

le. Come se ci fosse un'ora precisa per parlare di politica in tv. Tra quei deputati ci sono nomi illustri, portatori di una campagna ilare».

Arriva anche la secca replica di Luca Giurato: «Ad Unomattina, nello spazio riservato all'attualità politica e alla rassegna stampa, sono intervenuti, e ovviamente intendiamo far intervenire come ospiti, esponenti di tutti i partiti. Questa settimana sono venuti l'onorevole Pannella, riformatore, Minniti del Pds, Marano della Lega, Storace di An, poi Segni e venerdì Muratori di Forza Italia». E non è tutto. A rinfrescare la memoria ai trenta deputati di Forza Italia in materia di par condicio, occorre ricordare che l'intervento di Marco Pannella nella mattinata di Giurato era tutto centrato sulla propaganda ai referendum da lui promossi, e che in quel contesto l'esponente radicale ha definito la Corte costituzionale la cupola di questo paese, dando del mafioso ai giudici. Senza che nessuno il giorno dopo sollevasse obiezioni.



Luca Giurato

Continua così l'attacco prolungato degli esponenti della maggioranza all'azienda di Stato, partendo dai piccoli per arrivare al vertice della piramide. Per ciò che riguarda la base della piramide, cioè giornalisti e programmi, è di ieri anche la notizia che Enrico La Loggia e Alberto Aciumo, senatori di Forza Italia, stanno per presentare un esposto all'autorità giudiziaria per accertare «fonte e responsabilità» delle dichiarazioni rilasciate dagli abitanti dello Zen di Palermo nell'inchiesta messa in onda nel corso di Tempo reale di giovedì scorso. Nelle interviste molti dicevano di aver avuto offerte di denaro in cambio del voto a Forza Italia. I due senatori ipotizzano che gli intervistati siano stati «convinti» a rilasciare quelle dichiarazioni.

Intanto il prossimo consiglio di amministrazione della Rai è stato anticipato da giovedì a mercoledì. Nelle intenzioni di Letizia Moratti ci sarebbe il varo delle nomine degli ultimi vicedirettori, nomine che si scontrerebbero con il no di Gianni Billia.

«È una cosa divertente, se non fosse purtroppo seria - replica Mario Segni - È difficile infatti suscitare ilantà quando certe iniziative provengono da trenta deputati del partito che governa il nostro paese. E ancor più grave sottolineare che le casalinghe, le persone che a quell'ora affollano il teleschermo, siano gente ingenua e manipolabile».

«Mozioni molto simili» Insomma Bossi è convinto che il «piccolo dittatore» abbia ormai le ore contate. Parla delle due mozioni e rivela che sono «molto, molto simili». Non lo dice ma è chiaro che verranno votate entrambe senza eccezioni. Intanto i suoi ministri stanno studiando le mosse da farsi prima della sfiducia. Non è escluso che si dimettano in blocco. E ieri Maroni ha trascorso la giornata tra le mura domestiche. Niente dichiarazioni, solo una «frasetta: Non posso dire nulla sulla mozione perché non l'ho ancora letta». Bossi ha lasciato in tarda serata Montecitorio. L'ultima telefonata è ancora per Formentini: «Ottimo, ottimo, il regalo di Natale è confezionato».

«Giovedì cade il piccolo dittatore» Bossi: «Ma quali dissidenti, la Lega è monoblocco»

«Il regalo di Natale è pronto... Giovedì cade il piccolo dittatore, erede di Craxi». Bossi telefona a Formentini: «È fatta». Un'altra estenuante giornata di trattative che il Senato ha condotto da solo. Il momento «storico» della firma di Buttiglione sulla mozione di sfiducia. Un documento di sei pagine che accusa il governo di aver «svilito la democrazia e logorato le istituzioni». Indicate le riforme che saranno alla base del nuovo esecutivo. «La Lega è un monoblocco».

CARLO BRAMBILLA

Salvo rare sortite, Umberto Bossi ha trascorso 36 ore filate nel suo studio di Montecitorio. Quasi sempre con la sigaretta fra le labbra, camicia slacciata, ha condotto tutte le trattative da solo. Si è sorretto a pane, tonno e coca cola. L'obiettivo è stato praticamente raggiunto nella tarda serata di venerdì, non senza un qualche intoppo legato al segretario del Ppi Rocco Buttiglione, ancora esitante sul problema della mozione unica o del doppio documento. La questione si è risolta quasi a mezzanotte: gli atti formali saranno due, uno del polo liberaldemocratico-cristiano-federalista e uno del polo laburista (progressisti). Così ieri mattina in una telefonata, la prima, al fedelissimo Formentini, Bossi poteva annunciare: «Ce l'abbiamo fatto, giovedì cade il piccolo dittatore erede di Craxi». Buttiglione aveva ormai apposto la sua firma

sul documento di sfiducia accanto, anzi sotto, a quella di Umberto Bossi, in rigoroso ordine alfabetico. La mozione Si tratta di sei paginette che sanciscono la fine del governo Berlusconi e che offrono la base programmatica di un futuro governo costituente. Il «de profundis» è contenuto nel cappello dove si parla di «governo che ha svilito la democrazia e logorato le istituzioni». Accuse dure, pesantissime. Segue la ricetta per far uscire il Paese dal marasma: leggi antitrust, riforma federalista dello stato, riforma fiscale, risanamento dell'economia in termini di «liberismo, socialità e solidarismo», riforma elettorale a doppio turno. «Questo è il nostro documento - dirà successivamente il Senato - e di questo risponde la Lega che mi seguirà come un monoblocco». Quanto a quello dei laburisti, «sa-

ranno loro a risponderne». Insomma, è l'ennesimo messaggio che non ci saranno commissioni politiche col Pds. Un segnale valido per gli esitanti interni, e che serve da apertura a Forza Italia. Bossi è convinto: «Quando faremo il nuovo governo ci correranno dietro tutti. Ci cercheranno... Noi siamo aperti a Forza Italia». E Berlusconi che fine farà? «Tratterà anche lui, del resto qualche suo uomo lo sta già facendo...». Di una sola cosa non vuol sentir parlare, cioè del premier che guiderà il nuovo esecutivo: «Non posso, né voglio fare nomi... Scelgerà Scalfaro». Tra una scatoletta di tonno e l'altra, Bossi mette a punto la linea. Le agenzie battono ancora notizie di incertezze dentro la Lega: ancora una defezione qui, un mugugno là. Il leader si stufa: «Se anche fosse vero il triplo di quello che leggo sui giornali, i numeri per la sfiducia bastano e avanzano». Poi, tanto per essere più sicuro, decide, fin dal primo pomeriggio, di cominciare il giro di telefonate a tutti i parlamentari. Ciascuno di loro dovrà presentarsi per mettere la sua firma sotto il documento Bossi-Buttiglione.

«Berlusconi? Griderà» Poco prima aveva concluso l'ennesimo vertice con i big degli altri partiti. Vi hanno partecipato i popolari Buttiglione, Bianchi, An-

dreatta e i pidessini D'Alema, Berlinguer, Salvi, Bassanini. Lui è sempre solo nel suo ufficio. Ormai è sera quando lo raggiungono il senatore Boso e il ministro Speroni. Non si preoccupa troppo di quel che sta facendo Berlusconi né di quel che farà: «Griderà, griderà e riuscirà solo a far andare di traverso il cappone natalizio agli italiani». È in vena di battute il Senato e ride da solo: «Siamo noi a fare un bel regalo di Natale al Paese... Finalmente nasce la seconda Repubblica». C'è ancora in ballo la questione di dove presentare il documento di sfiducia: alla Camera o al Senato? In effetti il dubbio non è ancora stato sciolto, tuttavia l'Umberto ostenta baldanza: «Preferirei a Montecitorio, dove siamo più deboli, così si vede meglio che razza di sfida c'è in ballo». Verso le 18 si concede finalmente a giornalisti e telecamere. Tralascia i particolari della lunga fatica, ritorna a indossare panni più ufficiali: «Sì chiaro - dice - il governo che nascerà sarà di legislatura, durerà per i prossimi quattro anni». Poi spiega la natura dei due costituenti poli che «dovranno trovare le sinergie per fare le nuove regole: a quel punto si voterà e vinca il migliore». Per l'immediato dice: «Dobbiamo fare un atto dovuto e l'atto dovuto è eliminare quella destra che si è associata al centrodestra liberista di cambiamento, rappresentato dalla

Legg... Abbiamo verificato in questi mesi che il blocco conservatore, quelli di prima insomma, stanno dietro An e al signor Berlusconi». Ecco la porta spalancata a Forza Italia: «Non c'è pregiudiziale né per l'ingresso nel polo, né eventualmente per l'entrata al governo. L'unica pregiudiziale è per quelle forze politiche che vogliono mantenere il paese nel vetero-assistenzialismo». Dunque dalle parti della Lega non trovano posto solo An e il gruppo di riferimento di Berlusconi-Previti, «quelli che vogliono far rientrare dalla finestra ciò che è stato scaraventato fuori dalla porta».

«Quel che conta è che questo governo cada. Era un tentativo di dittatura di una fazione»

Andreata: finisce un'esperienza fallimentare

«Il ribaltone? È solo una battuta, buona solo per rendere devastante la polemica. La realtà è che ogni sistema democratico ha una valvola di sicurezza». Parla Nino Andreatta, presidente dei deputati del Ppi: «Le opposizioni presentano le mozioni di sfiducia perché Berlusconi non sfugga alla sanzione parlamentare della conclusione della sua fallimentare esperienza. Poi sarà il presidente della Repubblica a proporre una soluzione. E a quel punto...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Quel che conta è che questo governo cada: è ormai un pericolo pubblico. Poi toccherà al presidente della Repubblica proporre una soluzione...». È Nino Andreatta, capogruppo dei deputati del Partito popolare, è convinto che in Parlamento la soluzione si troverà, e nella chiarezza delle posizioni politiche, e sarà tale da garantire una iniziativa di governo adeguata, sul piano economico per sostenere la ripresa tenendo sotto controllo il deficit pubblico, e sul piano istituzionale per consoli-

dare il processo di riforma con un equilibrio democratico di pesi e contrappesi. Dunque, le opposizioni hanno deciso di chiedere al Parlamento di votare la sfiducia al governo Berlusconi. Non bastava la verifica della tenuta della maggioranza sulle comunicazioni del presidente del Consiglio alla Camera? Dopo una fin troppo lunga fase di incubazione, la crisi di questo governo è finalmente manifesta. Le mozioni di sfiducia servono a im-

pedire che il presidente del Consiglio e quel che resta della sua maggioranza sfuggano di fronte alla responsabilità di un pronunciamento esplicito del Parlamento sulla conclusione di questa esperienza. Ma perché due diverse mozioni? Ciascuno dei due gruppi di partiti delle opposizioni formulerà il rispettivo documento sulla base della propria esperienza e delle proprie proposte programmatiche, ma nel comune vincolo «che comporta un reciproco sostegno, se quando e dove l'una o l'altra mozione giungerà al voto - a sostenere un'idea di governo utile per il paese. È già pronta l'accusa: sarebbe un artificio tecnico per coprire la debolezza politica del ribaltone». Cosa risponde? Che la forzatura sta tutta in che ricorre a una tale banalità. Finché si tratta di qualche titolo di giornale o della battuta di un politologo, passi pure, anche se dovremmo tutti riflettere su quale effetto devastante ha avuto la facile etichettatura di «stangata» per ogni mano-

correttiva della finanza pubblica. La realtà è che, in economia come in politica, non sono consentiti meccanismi di rimozione, pena l'incancrenirsi delle situazioni di crisi. Ma la crisi del governo si può superare con una diversa maggioranza politica tra la Lega, il Ppi e il Pds, che - si obietta con veemenza - tradirebbe l'espressione del voto di marzo, oppure si deve ricorrere alle urne? Non c'è sistema democratico che non abbia una valvola di sicurezza. Visto che Berlusconi ha assunto la Thatcher come modello, si premuri di informarsi cosa in Inghilterra hanno fatto alla «lady di ferro» i parlamentari della sua stessa maggioranza. La realtà è che una tale forzatura viene da parte di chi ha coperto le ambiguità di una doppia e diversa maggioranza (al Nord liberale, autonomista, antifascista; al Centro e al Sud dirigistica, centralista e aperta ai fascisti) con l'ambiguità di una coalizione di tipo parlamentare. Lo stesso perno di questa operazione-truffa, il movimen-

to di Silvio Berlusconi, si è rivelato per quel che è: non un nuovo partito o una nuova forza politica, ma un coacervo di interessi, ambizioni, culture politiche. In più, la presidenza del Consiglio di Berlusconi ha manifestato - lo dice il Financial Times - tutta la sua incompetenza di governo. Sono questi i nodi che, volenti o nolenti, oggi vengono al pettine. Ed è proprio la dimensione anti-parlamentare della polemica ad esprimere il suo grado di pericolosità. Chiamiamolo per quello che è: un tentativo di dittatura di una fazione. Ma ci sono i numeri parlamentari per un nuovo governo? Intanto, credo ci siano i numeri parlamentari perché l'attuale governo cada: in teoria sarebbero 329 contro 260. La differenza è rappresentata da Rifondazione comunista... E poi: quegli stessi numeri valgono per formare una nuova maggioranza? Non vorrei avventurarmi né nella guerra dei numeri né nella rissa delle definizioni. Per il nuovo governo, toccherà al presidente del-



Nino Andreatta

ministeri di Amato e di Ciampi, ed è tutto dire. Né meno grave è il tempo perduto in campo istituzionale, per portare a compimento questa fase di transizione con un sistema equilibrato di pesi e di contrappesi. E quali margini la realtà politica può offrire al presidente della Repubblica per una soluzione che non spacihi il Parlamento e il paese? Sono convinto che le mozioni di sfiducia delle opposizioni esprimeranno la consapevolezza di ricreare un clima di serenità e di fiducia per lo sforzo immenso che va compiuto. E mi auguro che altrettanta responsabilità prevalga - come è avvenuto da parte della Lega nord - nelle componenti più avvertite della stessa maggioranza. Giocoforza, una volta caduto il governo, il panorama politico cambia. Ci saranno pure forze che, tra la lealtà a una operazione di potere e la lealtà a una responsabilità democratica, avvertono il dovere di scegliere il bene superiore del paese.